Audizione

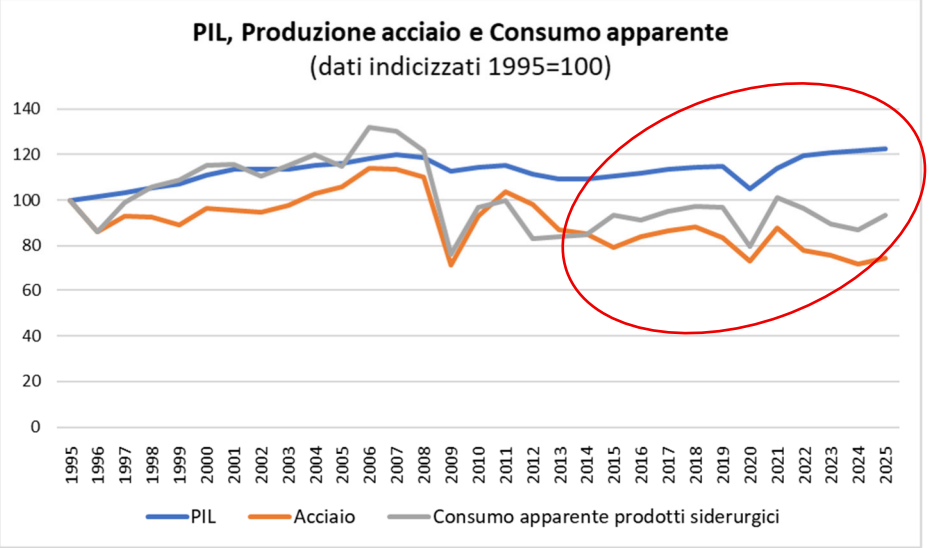
Capacità competitiva del sistema Italia: il caso della siderurgia e le leve per sostenere la crescita economica

Il settore siderurgico nazionale, con una produzione mediamente di 22 Milioni di tonnellate di acciaio nell'ultimo decennio (20,7 milioni di tonnellate nel 2025) e un'occupazione di oltre 70 mila addetti diretti, si posiziona al secondo posto in Europa per produzione di acciaio e occupati.
E' invece al primo posto per produzione a bassa emissione di anidride carbonica, dovuto alla produzione per il 90% attuata tramite tecnologia da forno elettrico e utilizzo di rottame ferroso, che oltre ad essere un'operazione di piena circolarità ha emissioni specifiche anche 5 volte inferiori alla produzione da minerale ferroso e carbone, contro solo il 46% in Europa. Prima posizione in Europa confermata anche per efficienza energetica, +40% rispetto alla media UE, e per il livello di valore aggiunto per addetto (produttività del lavoro).

Evoluzione del PIL, della produzione di acciaio e del consumo di prodotti siderurgici

Nonostante queste peculiarità, dal 1995 ad oggi l'evoluzione del PIL e dell'attività siderurgica evidenzia l'andamento di seguito riportato: nel periodo precedente alla crisi economica del 2009, il PIL e la produzione siderurgica risultano strettamente allineati, invece a partire dal 2010 si evidenzia una separazione che nel corso degli anni si è sempre più rafforzata.

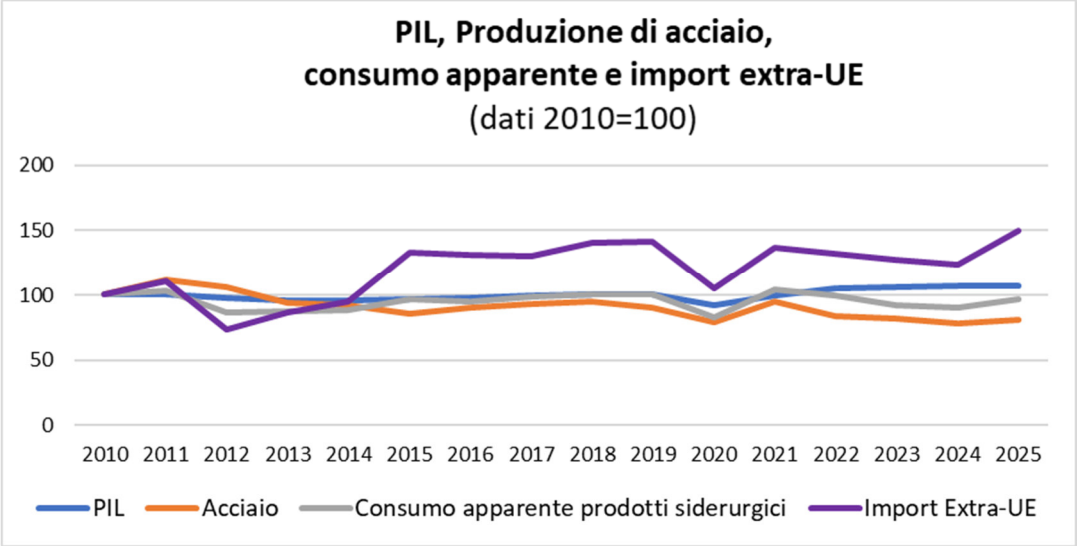
Figura 1:



Fonte: Elaborazioni dati ISTAT e Federacciai

Restringendo l'analisi dal 2010 ad oggi, si evidenzia come il settore soffra per l'elevata crescita dell'import dai Paesi extra-UE. Nel 2025 la produzione di acciaio risulta in calo di circa il 20% sul 2010, il consumo apparente di prodotti siderurgici in lieve flessione (-3,4%) mentre le importazioni dai Paesi extra-UE in aumento del 50%.

Figura 2:



Fonte: Elaborazioni dati ISTAT e Federacciai

Indirizzi di intervento per sostenere la crescita economica

Il contributo al PIL del settore siderurgico avviene in due direzioni: una ovviamente diretta in quanto settore produttivo manifatturiero, e l'altra indiretta in quanto, come settore di base, il siderurgico fornisce diversi altri settori manifatturieri primari, come auto, meccanica, costruzioni ecc. che a loro volta contribuiscono direttamente al PIL nazionale

Per sostenere e incentivare la crescita economica gli interventi possibili devono quindi orientarsi secondo le medesime direttrici.

Interventi diretti: Questa tipologia di azioni deve poter intervenire direttamente sui fattori della produzione siderurgica, di cui oggi i più critici sono sicuramente i costi, energetici ed ambientali, e la materia prima rottame ferroso.

- **Rottame ferroso**: è la materia prima per la produzione da forno elettrico. L'Italia, dove la produzione siderurgica è attuata, come detto, per il 90% con questa tecnologia, di fatto utilizza un quantitativo di rottame superiore a quello generato sul territorio e pertanto è un importatore netto; L'Europa che produce il 54% dell'acciaio con carbone e minerale di ferro, è invece un esportatore netto di rottame ferroso. A seguito delle politiche dell'UE sulla transizione ecologica, la produzione di acciaio nei prossimi anni si sposterà dal carbone verso produzioni a basse emissioni, che partono da minerale preridotto e rottame comportando già dal 2030 una scarsità di rottame in UE. È quindi necessario strutturare un provvedimento che gradualmente arrivi a trattener questa materia prima nell'UE, come peraltro già fatto da numerosi Paesi extra-europei i quali, a differenza dell'Unione Europea, considerano il rottame come una materia prima strategica.

(Un effetto paradossale della situazione attuale è rappresentato dalla Turchia: la maggior parte dell'export di rottame dell'UE è destinata a quel Paese che, non avendo costi ambientali, energetici e del lavoro neppure paragonabili a quelli europei, può comprare rottame europeo a prezzi più alti, con il duplice effetto negativo di drenare materiale rendendone critico il prezzo, esportando poi sul mercato dell'UE prodotti siderurgici fatti con quel rottame a prezzi di molto inferiori a quelli europei).

- **Costo dell'energia**: il costo dell'energia in Europa è fra i più alti del Mondo, e quello italiano in particolare è il più alto d'Europa, come agevolmente riscontrabile dal confronto dei prezzi sulle borse energetiche dei singoli Paesi europei. E' quindi necessario creare un mercato unico europeo, oggi assente, che valga sia per il costo della commodity (oggi non è possibile per una impresa italiana acquistare ad esempio energia di origine nucleare dalla Francia a prezzo più basso perché il movimento transfrontaliero dell'energia è gestito obbligatoriamente da un sistema unico europeo ad asta, che assorbe le differenze tra i vari Paesi) come pure per le facilitazioni o gli incentivi che le norme europee lasciano oggi in capo agli Stati membri, aumentando quindi le disparità all'interno del territorio europeo in funzione della capacità finanziaria e fiscale dei singoli Paesi (come ad esempio la compensazione degli extra costi sull'energia derivanti dal sistema ETS: compensazione pari al 100% in Germania ma quest'anno in Italia inferiore al 60%).

Interventi indiretti: queste azioni devono essere rivolte ad incrementare la domanda di prodotti siderurgici a basso contenuto di carbonio europei da parte dell'industria utilizzatrice, nonché a difendere il mercato dalle importazioni a basso costo da Paesi terzi legate ad una elevata sovraccapacità produttiva installata, come ad esempio in India e Coina, come pure a procedure scorrette di mercato.

- **Creazione di un mercato per acciaio a basso contenuto di carbonio:** questo intervento passa attraverso la formalizzazione di una etichettatura che indichi la corretta impronta carbonica dei prodotti siderurgici (diversamente da sistemi esistenti fortemente discutibili come ad esempio il LESS tedesco che utilizza meccanismi come la scala mobile sul contenuto di rottame mescolando arbitrariamente caratteristiche di prodotto e di impianto) creando quindi un mercato privilegiato per gli appalti della pubblica amministrazione, e anche per i privati, che contenga anche indicazioni su un contenuto minimo di acciaio europeo a bassa impronta carbonica (la proposta europea di Industrial Accelerator Act attualmente in discussione, prevede questo per diversi materiali ma non per l'acciaio, mancanza che dovrà essere necessariamente corretta nella discussione in sede di Parlamento Europeo e Consiglio).
- **Misure di difesa commerciale**: nei primi anni 90 la produzione italiana di acciaio si attestava a 25 M.t., passando a oltre 30 M.t. nel picco del 2006 per poi arrivare, in tempi più recenti, mediamente a 22 M.t. (20,7 M.t. nel 2025). La contrazione della produzione nazionale, dovuta alla sovraccapacità installata nel resto del Mondo, in particolare Cina e India, e a costi

di produzione europei maggiori dovuti all'iper regolamentazione ambientale europea, ha portato l'Italia ad essere il primo mercato UE per importazioni da Paesi extra-UE di prodotti siderurgici: dal 2010 al 2025 le importazioni da Paesi terzi sono raddoppiate, nonostante il consumo nazionale sia in lieve flessione. Analogamente l'UE è il primo mercato mondiale per import, seguito dagli Stati Uniti.

Assume quindi particolare importanza la proposta in discussione a livello europeo di introdurre a partire dal luglio di quest'anno un regime contingentato di importazioni di prodotti siderurgici (conosciuto come "nuova salvaguardia") in sostituzione dell'attuale misura di salvaguardia del settore in scadenza alla fine del mese di giugno. Anche questa misura, logica nel principio, dovrà poi essere corretta in sede di applicazione per alcuni errori e impostazioni strutturali errate che possono portare a distorsioni dei flussi di prodotti ed a facili elusioni.

L'altro intervento necessario è un ammodernamento dell'efficacia e della tempistica che caratterizzano ancora oggi gli strumenti di difesa commerciale esistenti. Ad esempio in caso di dumping da una azienda o da un paese estero, per la partenza di adeguate misure di difesa (antidumping) oggi in Europa occorrono normalmente 14 mesi, mentre in altri Paesi, come ad esempio gli USA, queste misure possono essere operative in circa 3 - 4 mesi.